

# Il golpe bianco? La madre di tutte le bufale

La proprietà intellettuale è riconducibile alla fonte specificata in testa alla pagina. Il ritaglio stampa è da intendersi per uso privato

12 **Libero**  
venerdì  
26 novembre  
2021

ITALIA

## Una Caporetto che non finisce mai «Cadorna è un assassino» E vogliono togliergli la via

ALBERTO FRAJA

■ Che Luigi Cadorna non godesse di fama leggendaria presso l'aeropago degli storici paludati, era fatto stranoto. Al generalissimo la narrazione ufficiale dei fatti ha da sempre attribuito la sciagurata condotta strategica militare della prima guerra mondiale. Disastro di Caporetto incluso. E tuttavia, da qui a dare del criminale all'uomo cui furono affidati poteri quasi assoluti nella gestione di quel terribile conflitto (per oltre 3 anni fu capo di Stato maggiore), cancellandone, per soprammercato, nome e cognome da un toponimo stradale, francamente ce ne passa. E pure, a Nova Milanese, paese in provincia di Monza, tanto è accaduto.

Il consiglio comunale della cittadina brianzola, qualche giorno fa, ha infatti accolto all'unanimità la proposta del capogruppo consigliere della Lega Gabriele Lanzani di sostituire via Cadorna con via Milite Ignoto. Motivo? Luigi Cadorna, in quella che Benedetto XV definì «l'inutile strage», si sarebbe comportato da «assassino» («Un generale assassino, che ha mandato al massacro la gente», le parole testuali dell'esponente del Carroccio).

### ACCUSE INFONDATE

La decisione dei rappresentanti del popolo di Nova Milanese non è andata giù al colonnello Carlo Cadorna saggista e storico, nonché nipote diretto del generale, il quale ha minacciato querelle.

«Quello che è stato detto è completamente privo di fondamento», il commento del colonnello Cadorna al giornale *Primamonza.it*. «Le parole che ho letto sui giornali derivano da una mancanza di conoscenza e di comprensione del senso dello Stato e del dovere. Si tratta di fatti storici che devono essere valutati nel loro contesto».

Il nipote del generalissimo non ci sta ad addossare la re-

Un comune nel Monzese approva la proposta di dedicare la strada al Milite Ignoto invece che al generale. Il nipote Carlo, furioso: «Macché criminale, querelo tutti»



Il generale Luigi Cadorna in visita alle batterie inglesi nel 1917, alla vigilia della battaglia di Caporetto (Getty)

### Chi era

#### AL VERTICE

■ Luigi Cadorna (1850-1928), figlio di Raffaele, anch'egli generale, arrivò ai massimi gradi dell'esercito nel primo decennio del 900 e nel luglio 1914 divenne Capo di Stato maggiore

#### LA SOSTITUZIONE

■ All'ingresso dell'Italia nel conflitto, nel maggio 1915, guidò le operazioni fino alla disfatta di Caporetto del novembre 1917 causata, secondo la storiografia ufficiale, da suoi errori strategici e dalla ferrea disciplina imposta: dopo la sconfitta fu sostituito da Armando Diaz

sponsabilità a suo nonno in merito a determinate dinamiche: «Il generale Luigi Cadorna fu cresciuto dal padre, Raffaele Cadorna, che si distinse nella Guerra di Crimea», racconta. «Nel 1914 accettò il suo incarico ad una sola condizione: che dovesse dipendere solo dal re Vittorio Emanuele III e da nessun altro. La sua visione era "innovativa", gli ordini precisi, ma tutto fu vanificato dai generali di Divisione, troppo legati alla guerra ottocentesca o, quelli giovani, ancora troppo inesperti» ha aggiunto Cadorna junior

intervistato da *Verbano News*. «Documenti inediti (evidentemente nascosti per anni) ribattono quanto affermato da molti storici squalificati. Sono i documenti che parlano. Il diritto e la giurisprudenza prevedono che quando un capo delega per iscritto un compito ai propri dipendenti, egli è responsabile soltanto per quello che ha scritto lasciando la responsabilità dell'esecuzione ai dipendenti. Questo riguarda in particolare la tattica e l'azione di comando (regolamento di disciplina) che erano compito speci-

#### L'AVVOCATO

«Alcune affermazioni travalicano la verità dei fatti e possono essere sanzionate come diffamatorie»

#### LA RESPONSABILITÀ

«Non è affatto vero che il generale scaricò la colpa della disfatta sui soldati»

© RIPRODUZIONE RISERVATA

### Il libro di Mario Segni

## Il golpe bianco? La madre di tutte le bufale

CLAUDIO SINISCALCHI

■ Nell'estate del 1964 il primo governo di centro-sinistra, retto da Aldo Moro, traballa, sottoposto a tiro incrociato. Fuoco nemico ma anche amico. Il presidente della Repubblica, il democristiano Antonio Segni, spera nella caduta. Lo spera anche il governatore della Banca d'Italia Guido Carli. L'Europa, diversa da quella di oggi ma pur sempre interventista, gradirebbe un cambio di rotta. Alla guida dell'Arma dei carabinieri c'è il generale Giovanni de Lorenzo. È stato a capo del servizio segreto militare. Segni lo convoca, ufficialmente. De Lorenzo elabora un piano di intervento in caso di proteste di piazza, simili a quelle che portarono alla caduta del governo di Fernando Tambroni alcuni anni prima. Si tratta del «piano Solo». A tutelarne l'ordine pubblico saranno «solo» i carabinieri.

Moro è un'anguilla. Sembra cedere. Ma alla fine mette d'accordo tutti. Il centro-sinistra, guidato da lui, so-

la maggioranza non c'è stato. Per la minoranza sì. Non ci vuole molto a capire che si tratta di una bufala. I «golpisti», d'abitudine, destituiscono governanti e governi. C'era Moro e Moro resta. C'era il centro-sinistra e il centro-sinistra resta. E il «golpe»? Bohl! Ma fin qui tutto potrebbe spiegarsi con la polemica politica e giornalistica. Invece parte una slavinica, destinata ad attraversare la storia repubblicana sino ai giorni nostri. Con il «piano Solo» prende avvio la teoria del «doppio Stato». Al potere c'è un apparato di facciata.

Nella realtà a tirare le fila c'è un gruppo ristretto, che trama nell'ombra. Oggi per analizzare la portata del «piano Solo» dovremmo cambiare registro linguistico. Dallo spagnolo all'inglese. Da «golpe» a «fake news». Ci aiuta il libro che Mario (Mariotto) Segni ha dedicato al fantomatico «golpe» ordito dal padre: *Il colpo di Stato del 1964. La madre di tutte le fake news* (Rubbettino, pagine 155, 11 euro). «Ero stanco - ci dice l'autore - di leggere menzogne che ancora oggi, a tanti anni di distanza, perdurano». Perduranò in particolare nella cultura nella pubblicistica e nella storiografia di sinistra. Ad ogni evento disgraziato (piazza Fontana a Milano) o tragico (il «golpe» Borghese), la teoria farlocca del «dop-

piano Solo» si rinsalda. L'elenco di stragi, omicidi, trame è infinito. Gladio, P2, Sindona, Ustica. Ogni tanto rispunta Portella della Ginestra e il bandito Giuliano, Enrico Mattei abbattuto a giorni alterni dalla mafia o dalle «sette sorelle» (ma non dall'OAS, che lo odiava a morte, perché nessuno sa cos'è l'OAS). Arriviamo all'attualità, al «papelletto» e alla «trattativa». Insomma il «piano Solo», ci suggerisce il bel libro di Mario Segni, servì da modello. Ne è nata una «vulgata», prima giornalistica, poi storiografica e adesso mass mediale. In una puntata della serie *Romanzo criminale* (ideata da un ex-magistrato) la banda della Magliana trova il rifugio dove è tenuto prigioniero Moro. Lo comunica ai servizi segreti (naturalmente devianti). Ma il suo destino è segnato. Deve morire. È vero? No! Però funziona. Meglio della verità storica.

